

GI04

**IL CONCORSO DEI PRIVATI PER LA REALIZZAZIONE
DELLE GRANDI OPERE PUBBLICHE:
PROCEDURE, PROBLEMATICHE, PROSPETTIVE**

Giovedì, 28 agosto 2003, ore 11.00

Relatori:

Franco Buzzi, Presidente ANCPL; Andrea Silvestri, Assessore alla Pubblica Istruzione, Diritto allo Studio, Politiche dell'Occupazione e del Lavoro e Formazione Professionale della Regione Puglia; Franco Pellizzer, Assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Bologna; Maurizio Lupi, Deputato al Parlamento italiano; Tiziano Arlotti, Assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Rimini.

Moderatore:

Sergio De Sio, Avvocato.

Moderatore: Diamo inizio a questo incontro che vorrebbe essere un momento di lavoro anche prodromico ad approfondimenti futuri. Il tema e il titolo circoscrive abbastanza la questione, e direi che anche l'uditorio, formato prevalentemente forse dagli addetti ai lavori, sconsiglia lungaggini introduttive da parte del moderatore. Mi limito pertanto a due affermazioni e ad una domanda necessaria e sufficiente per introdurre la discussione, presentando successivamente e gradualmente i relatori nel prosieguo della presentazione stessa.

Prima affermazione. Cresce continuamente nei cittadini la domanda di servizi e di infrastrutture, e a fronte di questo incremento di domanda è sempre meno capiente la possibilità economica degli enti pubblici, tanto che forse questo possa costringere ad una apertura al privato. Questa prima affermazione introduce la categoria della costrizione, della necessità.

Seconda affermazione di carattere invece culturale. A questo Meeting è cara la parola e il contenuto di questa parola, la parola sussidiarietà, che è una concezione della visione sociale, intesa non tanto in termini verticistici e piramidali, ma molto di più mira ad una organizzazione sociale fatta a cerchi concentrici. Il cerchio più piccolo l'individuo, quello più grande la famiglia, più grande ancora la comunità d'ambiente, poi la municipalità, poi la Regione, poi lo Stato e man mano che il cerchio più piccolo, l'individuo, la famiglia sono in grado di provvedere e risolvere i propri bisogni il cerchio più grande non dovrebbe intervenire se non per armonizzare, per guidare, per completare, per aiutare. Di qui quindi una impostazione culturale molto ben precisa che, ancora una volta, privilegia l'individuo e le forme più vicine all'individuo rispetto a quelle più lontane. E questo potrebbe essere un elemento virtuoso. Allora la domanda è: possiamo dire di necessità virtù? Cioè che la carenza economica degli enti pubblici possa finalmente aprire – attenzione, ma noi speriamo anche per una concezione culturale – ad un rapporto veramente innovativo tra il pubblico e il privato nella realizzazione di importanti infrastrutture? Questa è la domanda che pongo all'attenzione dei relatori e primo fra loro all'Assessore Tiziano Arlotti, già segretario della CISL di Rimini, primo presidente dello IACP di Rimini, oggi assessore ai lavori pubblici del Comune di Rimini.

Tiziano Arlotti: l'assoluto prestigio della sede mi offre un'occasione, che è quella di portare la testimonianza di attività che sto portando avanti come Assessore ai Lavori Pubblici, che opera in un Comune demograficamente medio, 130 mila abitanti, ma che ha particolari e uniche esigenze legate

a quella che è la connotazione turistica e relazionale che la nostra città ha. Come diceva l'avvocato De Sio le amministrazioni comunali hanno una forte e naturale necessità di dare risposte ai crescenti bisogni dei propri cittadini, perché nel tempo indubbiamente il miglioramento delle condizioni socio-economiche ha portato alla necessità di incrementare soprattutto i servizi alla persona, e quindi penso a quelli per i bambini, per gli adolescenti, per i giovani, per gli anziani ed è altrettanto vero che la struttura dei bilanci comunali -come veniva ricordato- anche con una mole di investimenti pro-capite che può essere considerata di tutta eccellenza, come ha il Comune di Rimini: noi abbiamo un investimento pro-capite nel 2002 che è stato pari a 400 euro ed è fra i più elevati a livello nazionale. Nonostante questo ci rendiamo conto che da sola la struttura del bilancio comunale non basta a dare questa risposta e a compensare la domanda. E quindi se sul versante gestionale della gestione dei servizi, l'attivazione del principio di sussidiarietà con il coinvolgimento in primo luogo dell'associazionismo, dei gruppi del volontariato, dalle cooperazione a partire da quella di solidarietà sociale ha avuto un'interessante evoluzione, ciò non è stato parimenti per la realizzazione di opere pubbliche. E questo credo sia un elemento dal quale dobbiamo partire per individuare un percorso, una via che ci trova "in ritardo" rispetto all'esperienza anglosassone, laddove queste problematiche hanno avuto nel tempo un approccio diverso e un'evoluzione alla quale noi abbiamo attinto successivamente, anche con la nostra legislazione. Perché, ad esempio, l'attivazione di progetti di finanza per progettare, finanziare, realizzare e gestire opere pubbliche, se in quei luoghi è ormai diventata una cosa abbastanza diffusa, da noi ci sono grosse difficoltà ancora oggi a metterla in piedi. Oggi non c'è il rappresentante ANCE che ha avuto qualche problema, però ho attinto proprio da uno studio che recentemente ha fatto l'ANCE, dove ha monitorato i progetti di finanza che sono stati attivati in Italia nel periodo che va da settembre 2001 a dicembre 2002. Se noi andiamo a vedere, in questo periodo sono stati aggiudicati ai sensi della procedura del promotore 31 gare: non sono tante. Di queste la maggior parte riguarda la realizzazione di impianti sportivi, parcheggi, cimiteri e lo stesso trend si è perpetuato con questa composizione nei 63 avvisi di gara banditi su proposte dei promotori, laddove nello stesso periodo 12 riguardano impianti sportivi (per la maggioranza realizzazione di piscine), 11 cimiteri e 8 i parcheggi. Guardando questa composizione emerge subito un dato: le cosiddette opere calde, quelle che hanno un ritorno tariffario a mercato, come quelle costituite dai parcheggi, dai cimiteri, se da un lato hanno un interesse, quelle invece cosiddette fredde, quelle che invece abbisognano di un convenzionamento, di un apporto di risorse anche da parte del pubblico sono molto più tiepide nel decollare. Quindi questo è un argomento sul quale anche noi come Comune ci stiamo interrogando, abbiamo in questi giorni aperto un bando per la realizzazione della piscina olimpionica, e si concluderà il 31 dicembre di questo anno, e in progetto di finanza abbiamo in programma anche la realizzazione di nuove banchine sul porto canale che abbiamo previsto nell'annuale piano triennale nel 2004. Un altro strumento interessante è quello della concessione di costruzione e gestione, poi ci saranno anche esperienze dirette che verranno evidenziate in questa sede. Per il prossimo anno è possibile che attiveremo questo strumento per la realizzazione di loculi nei nostri cimiteri. Perché può essere interessante l'attivazione di questo strumento? Perché laddove noi abbiamo problemi legati agli attuali sistemi gestionali, e quindi non riusciamo a fare un progetto di finanza a tutti gli effetti (laddove si va dalla progettazione, al finanziamento, alla realizzazione, alla gestione), ma abbiamo dei costi sulla parte corrente, dovuti ad esempio al personale che abbiamo sui cimiteri, lo strumento della costruzione e gestione consente di potere dare risposta al bisogno che l'amministrazione ha, sapendo che è estremamente difficile traslare nel privato forza lavoro che è dipendente nella pubblica amministrazione (questo almeno nell'immediato). C'è un ulteriore strumento che è quello di società di trasformazione urbana. Ritengo che sia uno strumento eccezionale da attivare, che a tutt'oggi non è stato sostenuto con una certa determinazione da parte

di Stato, di Regioni, e che invece a mio avviso è molto importante. Le società di trasformazione urbana consentono di realizzare interventi che diversamente le amministrazioni non potrebbero realizzare; vi porto un esempio: in questi giorni il Consiglio comunale del Comune di Terni è andato alla costituzione di una STU (società di trasformazione urbana), per la realizzazione della città dello sport e del tempo libero, ed hanno costituito questo che è uno strumento eccezionale laddove verranno realizzate opere o riqualificate opere di interesse pubblico, e nello stesso tempo verranno realizzati interventi che saranno compensativi per quanto riguarda l'accessione sul libero mercato degli stessi. Credo che questi siano tre strumenti interessanti sui quali c'è necessità di cimentarsi ulteriormente e recuperare quel gap che come dicevo abbiamo in Italia rispetto a paesi anglosassoni che invece si sono spinti oltre. Qui abbiamo anche la presenza di europarlamentari ed avremo la possibilità di entrare nel merito.

Moderatore: L'Associazione Nazionale Cooperative di Produzione e Lavoro è una associazione di cooperative che operano nel settore manifatturiero, delle costruzioni e della progettazione. Per sintetizzarne il rilievo do soltanto un dato che spero sia attuale: conta 955 cooperative aderenti e 7 consorzi; di queste ben 273 sono cooperative di costruzioni, tra le imprese più grandi a livello nazionale e non solo nazionale. Il presidente ne è Franco Buzzi, cui cedo la parola.

Franco Buzzi: La ringrazio e porgo il saluto e il buongiorno a tutti voi. Il tema che si vuole sviluppare è particolarmente importante e pieno di prospettive per quanto riguarda lo sviluppo delle attività e delle questioni che sono state proposte. Credo sia corretto però fare due brevi considerazioni, per poi entrare nel merito delle questioni poste dall'avvocato De Sio. La prima considerazione: è vero, c'è un tema che riguarda le risorse finanziarie eppure il cittadino medio, secondo me, non avverte questa sensazione; quasi quotidianamente sulla stampa noi assistiamo ad un lancio, ad un'idea che nel nostro paese debbano partire rapidamente tutta una serie di opere infrastrutturali. Credo invece, se andiamo a guardare, che obiettivamente mancano ancora circa 6 mila milioni di euro per realizzare il programma 2002-2004 delle grandi infrastrutture, e quindi conseguentemente ci troviamo di fronte a questa questione: le risorse finanziarie necessarie a realizzare un programma significativo di infrastrutture tale da dare al nostro Paese risposte adeguate e coerenti con i bisogni anche di una prospettiva di mercato rispetto quanto avviene in Europa e via discorrendo. Credo su questo tema sia necessario fare un minimo di riflessione e di chiarimento, perché se ipotizziamo che vi possa essere un'alternativa un sistema privato, anche con il concorso del sistema del credito, della finanza e quant'altro, tale da supplire a queste carenze, credo che francamente si commetta un errore e il rischio che il nostro paese possa ulteriormente regredire nel piano generale delle infrastrutture sia un dato di fatto. L'altra questione che credo sia utile e corretta e che è emersa anche qui nella riflessione che è stata posta. E' vero, quando si parla di grandi opere, (io mi allaccio alle grandi opere per collegarmi anche a quanto è stato detto dall'Assessore) che c'è bisogno di una regia forte da parte del centro; sono convinto di questo: che sia corretto ed opportuno che vi sia un certo tipo di regia nell'individuare le priorità, nell'accelerare i percorsi e così via. Tuttavia è però fondamentale che non si ipotizzino delle opere che collegano grandi centri fra di loro, ma che tendano a valorizzare anche un sistema pubblico impegnato nel dare delle risposte di qualità a città che devono evolvere e via discorrendo. Altrimenti tutto il nostro castello rischia di non decollare, di non produrre delle risposte adeguate.

Un'altra questione che credo sia utile e doveroso avere presente. Paradossalmente o mancano le risorse finanziarie, ed è un tema serio; il che significa ridefinire priorità, capire esattamente di che cosa c'è bisogno per dare risposte alle cose qui indicate, oppure, come diceva Monorchio anche recentemente, se partono quei progetti e quei programmi c'è una carenza di disponibilità del mondo

del lavoro rilevante. E quindi qui c'è tutto il tema del rapporto coi lavoratori extracomunitari e la rigidità della legislazione nazionale che non consentirà di dare questo tipo di risposte. Anche su questa questione occorre essere chiari per creare i presupposti di quel minimo di certezza nei tempi e quant'altro che sono il fondamento per far decollare in modo serio un minimo di intervento per quanto riguarda il pubblico.

Nel merito della questione: E' vero (come qui chi mi ha preceduto ha sottolineato) che soprattutto per ora si è trattato di interventi di piccola o media dimensione. Non abbiamo nel nostro paese, per quanto riguarda le infrastrutture ad esempio, un certo tipo di esperienza, e tuttavia sono convinto (come è avvenuto in altre parti d'Europa, puntando su una amministrazione sempre più efficiente e capace di dare risposte a questo proposito), sono convinto che su questo terreno del coinvolgimento anche dei privati nella realizzazione di opere pubbliche che possono consentire un ritorno attraverso la gestione, sia uno sforzo che occorre necessariamente promuovere e fare. C'è stata una riflessione, qui la propongo anche a Lupi, in questi giorni che ha coinvolto tutto il sistema imprenditoriale: cioè questa attenzione da parte del Governo nei confronti delle grandi opere non rischia di distogliere sostanzialmente la quantità di risorse necessarie per il mercato ordinario? Non rischia di contrapporre grandi a piccoli e quindi sostanzialmente tensioni e conflitti? Non rischia di contrapporre, ad esempio, importanti amministrazioni di soggetti metropolitanici a centri periferici? e quindi di creare per certi versi ancora un mercato non proprio trasparente, come è auspicabile, e al tempo stesso non si rischia – come diceva nella sua recente relazione anche il presidente dell'autorità – di riproporre un percorso che sostanzialmente ci ricandidi ad un passato che nessuno di noi vorrebbe avere di fronte. Nella sostanza credo che sia corretto e doveroso sottolineare questo passaggio: che un'ipotesi che vede il coinvolgimento di privati, che vede il coinvolgimento e un ruolo più attivo, diverso, più puntuale da parte delle amministrazioni pubbliche altro non significhi che cominciare a pensare seriamente che le infrastrutture di per sé non sono sufficienti a promuovere lo sviluppo, sono un fattore importante ma non sufficiente. Che ci sia bisogno a questo punto, sulla base di programmi puntuali, di avviare un ragionamento che consenta a tutti questi soggetti di fare dei passi in avanti.

Dal punto di vista imprenditoriale, e qui vengo alla ragione che ci riguarda, perché diversamente corriamo il rischio di non essere credibili (si fanno tanti ragionamenti e poi non ci si riesce): il nostro sistema imprenditoriale nei fatti è mediamente più piccolo rispetto a quanto avviene in Europa. E' difficile ipotizzare oggi dimensioni di impresa tali da potersi candidare come promotori alla realizzazione di opere più o meno significative di questo paese, e quindi a qualificare il rapporto pubblico-privato. E' tuttavia però una strada importante che deve vedere per un verso una politica puntuale rivolta a qualificare il sistema imprenditoriale, dall'altra parte politiche governative rivolte ad accelerare la qualità di un sistema industriale, e quindi la dimensione dell'impresa, i processi di capitalizzazione, credo siano temi tutti ancorati uno all'altro; diversamente corriamo il rischio di focalizzare un aspetto e di non vedere poi l'altro. Come per esempio tutto questo possa rappresentare fonte di occupazione e di lavoro per i nostri giovani che chiedono risposte adeguate, puntuali alle loro aspettative, alla loro formazione, alla loro preparazione. C'è un terreno importante sul quale occorre necessariamente insistere, e pensare per un verso – penso ad alcune opere – che non basta più la figura dell'imprenditore in quanto tale, abbiamo bisogno che l'imprenditore si assuma le sue responsabilità per quanto riguarda il capitale di rischio, una quota è giusto che vi sia. Abbiamo bisogno però che anche società di gestione partecipino e si assumano le loro responsabilità, abbiamo bisogno non solo come capitale di rischio ma anche, se volete, come capitale di debito o come risorse per il debito, un sistema bancario che cominci a pensare a tutto questo. Vorrei dire una battuta: ho delle difficoltà a pensare che un sistema, il decollo delle opere che qui sono state indicate e rappresentano una priorità per il nostro

paese, si debbano ancorare alla riforma del sistema previdenziale. Può apparire una battuta o una sciocchezza, ma tutte le volte che deve partire qualcosa in questo paese si pensa che con la riforma della previdenza risolviamo anche questi problemi. A me pare un tantino demagogico, un tantino contraddittorio, abbiamo bisogno sostanzialmente che si affermi la capacità di coinvolgere, di responsabilizzare più soggetti. Il sistema imprenditoriale deve cominciare a ragionare più come sistema: e quindi a come si collegano le piccole, le medie, le grandi imprese, con quali specializzazioni, cosa deve cambiare per quanto riguarda il pubblico; e non può essere un pubblico che nella ricerca di un ruolo nuovo pensa ad una attività imprenditoriale in proprio, modificando sostanzialmente le regole del mercato e introducendo ulteriori elementi di problematicità per quanto riguarda la prospettiva. Credo sia un terreno, tutto questo, molto interessante, molto stimolante, che comporta sforzi continui e costanti e l'individuazione di obiettivi che vanno perseguiti con tenacia, gradualità e sistematicità; ognuno (dal governo, dall'opposizione, dal sistema imprenditoriale, sindacale e istituzioni) hanno ruoli e soprattutto la consapevolezza di dovere sistematicamente poi aggiornare e valorizzare se stessi.

Moderatore: Sentita così la voce dell'imprenditoria torniamo all'esperienza amministrativa e allo sguardo che le amministrazioni pubbliche hanno su questa problematica. Franco Pellizzer, Professore universitario di Diritto Amministrativo all'Università di Ferrara, prestato alla politica o quanto meno all'amministrazione, oggi è Assessore alla Mobilità e Lavori pubblici del Comune di Bologna.

Franco Pellizzer: Grazie. Miscelando un poco le esperienze personali, viene da sottolineare come modifiche normative anche recenti, che dimostrano, al di là delle polemiche solite, un'attenzione che comunque da qualche anno c'è, per non parlare di rapporto pubblico-privato solo come dissertazione accademica, (penso alle modifiche fatte alla legge Merloni tramite la legge 166, penso a tutto l'impianto normativo – criticato, criticabile della legge obiettivo e del decreto attuativo, però ha sbloccato situazioni), allora dicevo: guardando questo impianto normativo in divenire devo anche registrare, nella veste di amministratore che, come Comune di Bologna siamo riusciti a far partire un'opera se non fredda, tiepida, cioè quelle opere che non hanno utenza terza, ma quelle opere che sono di diretto sfruttamento dell'amministrazione per un servizio pubblico, in quanto si è deciso – e dopo l'ingegner Diani che è il responsabile del settore infrastrutture e ingegneria civile dell'amministrazione comunale ve lo potrà spiegare meglio – si è deciso di localizzare e realizzare in concessione di costruzione e gestione una cosiddetta sede unica dell'amministrazione comunale per circa 1300 dipendenti vicino alla stazione ferroviaria, con uno schema che è quello della concessione che facciamo rientrare nel concorso pubblico-privato per la realizzazione di opere. Dopo se è di vostro interesse potremo entrare anche nel particolare. Questo lo dico nel senso che qualcosa anche di una certa rilevanza sta muovendosi, c'è una elasticità maggiore e delle amministrazione e del mercato. Sappiamo che nell'ultimo decennio di concorso pubblico-privato lo vedevamo solo nel caso dei parcheggi: questo era un segnale di un incultura del pubblico e del privato a trovare delle sinergie. Però mi domanderei, collegandomi al tema centrale del Meeting che credo sia la spina dorsale di tutto, noi ci dovremmo chiedere: il concorso pubblico-privato nella realizzazione di opere è qualcosa che migliora la qualità della vita? Cioè è qualcosa che può dare delle risposte in termini di infrastrutture, di servizi? E' qualcosa che porta ricadute positive anche in termini economici? Allora il tema si collega al tema classico Stato-mercato, e vedendolo sul versante delle amministrazioni, credo che vada posto il dito sulla piaga, perché se no continuiamo a parlare in eterno. Cioè: se dal punto di vista imprenditoriale è necessario un altro salto di qualità, (ma è un salto di qualità che in parte è già stato fatto: se noi pensiamo agli inizi degli anni 90

nessuno pensava ad investire, si pensava solo – dal punto di vista imprenditoriale- a realizzare, il margine di rischio era minimo tanto pagava Pantalone), oggi credo che sul versante privato ci sia quanto meno una sensibilità maggiore. Sul versante pubblico qual è il problema vero? Il problema vero è quello di una sorta di antinomia che esiste (che rimane per forza, bisogna bilanciarla) tra l'essere soggetto di governo, l'essere soggetto regolatore ed essere parte di un rapporto. L'amministrazione deve fare lo sforzo di essere parte di quel rapporto ma imparziale. Questo credo sia il tema vero, perché da un lato c'è una esigenza interna dell'amministrazione a mantenere questo ruolo terzo, dall'altro abbiamo un'esigenza esterna del mondo amministrativo delle amministrazioni, di rendere fattibile una iniziativa. Allora sul versante delle amministrazioni bisogna essere estremamente chiari e consapevoli di alcuni dati. Il ricorso al privato non è un ricorso solo finanziario, è un ricorso mirato anche a supplire carenze organizzative strutturali. L'amministrazione in questo nuovo modo di concepire il rapporto con il privato deve però salvaguardare un compito, irrinunciabile, che è il momento vero della politica, che è il momento della scelta, il momento della programmazione degli interventi. Però detta così sembra che la scelta, la programmazione sia solo quello di dire "mi interessa questa opera, mi interessa quest'altra". Dietro una scelta, affinché la scelta sia credibile (e la credibilità è l'unica condizione per un rapporto paritario con il mercato), è che quella scelta sia istruita, che quella scelta derivi effettivamente da una individuazione corretta dei bisogni e degli strumenti e delle modalità adeguate per rispondere a questi bisogni. Questo credo sia il dato irrinunciabile in cui noi però oggi scontiamo delle carenze. Quali solo le carenze sul versante dell'amministrazione? Sicuramente delle carenze organizzative ed anche professionali che sono supplite come in qualsiasi amministrazione dalla volontà di qualcuno, dall'impegno di qualcuno e dalla grande professionalità di qualcuno. Però c'è un altro aspetto su cui vorrei un attimo richiamare l'attenzione dell'onorevole Lupi, che secondo me è il dato legislativo. Noi siamo sicuramente in un periodo di seconda attuazione della riforma Bassanini, siamo in un periodo di post-riforma del Titolo V ormai oggetto di revisione della riforma; sta di fatto che se si vuole essere competitivi, se si vuole mettere le amministrazioni in un rapporto corretto con il mercato, per essere appunto parti, imparziali sì, ma parti, occorre che si semplifichino finalmente le procedure, occorre che non ci siano duplicazioni normative; oggi l'antinomia ormai costante tra livello centrale e livello regionale per non dire livello locale, non è altro che il modo per diventare non credibili rispetto al mercato. Oggi non è pensabile che una amministrazione comunale, le sue scelte che sicuramente si devono coordinare in una logica di territorio più ampio, siano ormai dettate da piani sovraordinati. Oggi di fronte al riconoscimento, anche costituzionale, della maggiore autonomia dei Comuni credo che, di tutti i livelli di governo, quelli che hanno avuto minore autonomia siano propri i Comuni. Questo è un dato che si scontra con la sussidiarietà, si scontra con tanti aspetti; e questo è frutto di questo regionalismo, in alcuni casi anche solo formale, dovuto all'antagonismo con il centro, che porta alla duplicazione di leggi, porta all'exasperazione dei procedimenti; non è pensabile che una scelta verso il mercato sia credibile se la scelta è fatta oggi in un momento di programmazione e occorrono sei mesi per coordinarla con possibili varianti rispetto ad altri piani o strumenti sovraordinati, oppure che si debba seguire una procedura di valutazione di impatto ambientale che dura un anno. A quel punto l'interesse del mercato è finito, a quel punto – io dico – la scelta non è credibile. Allora, visto che il Governo, il Parlamento ha affrontato con grande responsabilità il tema e della riforma della Merloni e delle opere strategiche, forse se si va meno alla Corte Costituzionale per dirimere conflitti comunque perenni, e si cerca invece di risolvere le cose attraverso ulteriori modifiche normative, credo che in una logica concertata per non offendere nessuno si possa arrivare a credibilità sul mercato. Grazie.

Moderatore: Andrea Silvestri, oltre che svolgere la libera professione di avvocato, mi piace ricordare è stato nominato Difensore ideale dell'infanzia dall'UNICEF, è oggi Assessore regionale alla formazione professionale, politiche pubblica istruzione, diritto allo studio. Mi domando, con simili qualifiche cosa c'entra lei in questo dibattito?

Andrea Silvestri: Intanto sono contento che questo tavolo sia esteso in queste valutazioni non soltanto ad un assessore regionale alla formazione professionale, ma sia esteso anche ad un assessore regionale di una regione meridionale quale è la Regione Puglia; con la mia esperienza anche di vita personale di chi, prima di essere assessore regionale alla formazione professionale, si è occupato anche di questi temi come Sindaco di un Comune del sud, di Canosa di Puglia e come assessore di una città metropolitana come Bari proprio ai lavori pubblici. Quindi abbiamo in qualche modo vissuto in maniera diretta e indiretta queste problematiche. Ma ritengo che a questo tavolo la presenza di un assessore regionale alla formazione professionale non sia poi tanto inutile o tanto dannosa al concerto del dibattito di questa mattina, perché per l'esperienza di una regione come la mia, che ha grande voglia di lavorare e sta lavorando rispetto ad altre regioni ad obiettivo uno anche realizzando tanto, noi abbiamo registrato e registriamo che una carenza importante, fondamentale, è quella della formazione come approccio culturale a queste problematiche. Noi ci rendiamo conto (a me piace dire le cose in questa vetrina di Rimini) che le carenze a cui faceva riferimento l'assessore del Comune di Bologna sono carenze professionali, alle quali noi spesso non riusciamo a dare risposte adeguate. Mi spiego. Abbiamo una pubblica amministrazione che non è sempre nelle condizioni di poter utilizzare a pieno queste occasioni normative; non a caso il collega assessore di Rimini ha fatto un riferimento, cioè dei ritardi delle regioni del centro-nord rispetto ai paesi anglosassoni. Beh, i ritardi sono ancora maggiori se guardiamo al nostro mezzogiorno rispetto alle regioni settentrionali e rispetto ai paesi anglosassoni. Questo perché? Intanto perché ci sono delle carenze – io voglio guardare prima ancora che a quelle strutturali, economiche delle quali parlano quotidianamente i nostri giornali-, ci sono carenze di politiche formative che mettono in condizione una classe dirigente dei Comuni, una classe dirigente delle USL, degli Istituti Case Popolari, di poter cogliere appieno queste occasioni. E quindi la formazione come possibilità di aggiornamento e di riqualificazione che miri a creare figure professionali e dirigenziali adeguate, che poi possano veicolare sul territorio queste iniziative. Non solo, e non me ne voglia il mondo imprenditoriale, ma la formazione professionale è utile e indispensabile per quanto riguarda anche il momento imprenditoriale, perché anche l'imprenditore oggi è chiamato a fare una scelta di qualità, a capire che non è più possibile pensare di poter sostenere le ragioni di un'impresa solo su un dato speculativo, ma che deve in qualche modo interagire con il territorio e per il territorio. E quindi serve anche qui un grande salto di qualità, per non parlare del sistema bancario. E' noto che il sistema bancario soprattutto nel centro-sud è un sistema appiattito su politiche di finanziamento che guardano soltanto alle garanzie e non ai progetti, magari applicando come tutti fanno, anche tassi notevolmente diversi e superiori rispetto agli istituti del centro-nord e creando delle condizioni di disuguaglianza e di difficoltà nell'accesso a queste opportunità, che per quanto mi riguarda sono opportunità preziose, indispensabili, perché riguardano non soltanto la capacità di attrarre risorse; non è sempre quello il problema: di mettere sul campo nuove risorse: vi parla un assessore regionale della Puglia che ha risorse, noi abbiamo la possibilità come Regione di obiettivo uno di attingere a grandi risorse comunitarie – spesso però il rischio è che queste risorse possano non essere spese bene o possano non essere spese in settori strategici infrastrutturali così come invece servirebbe. Quindi giustamente servono le risorse, servono risorse aggiuntive da parte del sistema bancario e da parte delle imprese, ma serve anche quella capacità, che il privato ha, nel gestire in termini moderni ed efficienti queste risorse, di individuare quelli che possono essere i progetti e gli

interventi per poter utilizzare a pieno queste risorse e queste opportunità normative. Dico questo perché spesso c'è confusione: noi non risolviamo i problemi nel nostro paese, nel nostro mezzogiorno, delle infrastrutture del nostro mezzogiorno o del nostro paese realizzando il ponte sullo stretto di Messina; certo è una grande sfida, ma non ci basta, non è questa una grande opera pubblica che può risolvere i nostri problemi. Noi abbiamo invece necessità di incentivare queste politiche innovative che portino il sud, ma dico tutto il sistema paese, nell'ottica della solidarietà e della sussidiarietà, a poter investire risorse nel territorio, sul territorio che possano creare condizioni di sviluppo. Noi ci stiamo preoccupando forse troppo del ponte sullo stretto di Messina, però quest'anno le regioni del centro-nord, le regioni del centro-sud l'anno scorso, hanno in maniera drammatica vissuto il problema della siccità nel nostro paese, ed è impensabile che in un paese moderno come l'Italia possa oggi vivere drammaticamente queste problematiche, quando nel nostro mezzogiorno, mi riferisco ai nostri imprenditori, noi abbiamo l'acquedotto più lungo e più vasto d'Europa, l'acquedotto pugliese, che spesso presenta condizioni di non funzionamento a pieno, che presenta disfunzioni, presenta perdite incredibili, presenta anche un sistema antiquato nella gestione del sistema integrato delle acque; e su questa opportunità c'è da fare una riflessione che per quanto ci riguarda non riguarda il Mezzogiorno o la Puglia o le regioni meridionali, ma riguarda un sistema, cioè di guardare con attenzione a quelli che possono essere gli interessi, gli obiettivi fondamentali da raggiungere. Ho parlato dell'acqua, potrei parlare dei parcheggi: nel mezzogiorno abbiamo ancora difficoltà nel realizzare impianti sportivi e parcheggi col sistema della finanza di progetto, per esempio, perché ci sono carenze professionali. Vorrei parlare dell'edilizia sanitaria. Anche nell'edilizia sanitaria una recente pubblicazione de Il Sole 24 ore evidenziava come in diverse USL del territorio del nord-est stanno utilizzando il *projet* per realizzare interventi nelle strutture socio-sanitarie. Da noi questo non è ancora possibile. C'è la possibilità di intervenire e di realizzare i porti turistici nella nostra regione Puglia che è sempre più in una vocazione turistica in una sorta di collegamento ideale con la splendida regione emiliano-romagnola. Ma anche su questo ci sono degli obiettivi che possiamo e dobbiamo raggiungere, ma lo possiamo fare in un'ottica culturale e di approccio culturale a queste problematiche, un po' diverse anche dal passato. Questo lo dico per me, per fare ammenda a me stesso come Assessore regionale, ma come momento di riflessione che deve riguardare le realtà locali e il momento anche governativo del nostro Paese. Grazie.

Moderatore: Vari interventi, avrete sentito, hanno richiamato il ruolo del legislatore o per sottolinearne il limite o per rilevarne l'efficacia, comunque il ruolo del legislatore è sicuramente importante e lo è stato, quanto meno dalla Merloni del 94 in poi, su questi temi. Allora all'onorevole Lupi, che è tra l'altro capogruppo di Forza Italia nella Commissione Ambiente e Territorio alla Camera.

Maurizio Lupi: Grazie a tutti. Mi sembra che le questioni poste siano importanti e in particolare vorrei stare sulle provocazioni poste dal moderatore, anche per far capire che cosa c'entra un argomento come questo, perché di questo argomento non si discute solo, come facciamo durante tutto l'anno in sedi specializzate e tecniche, ma si discute al Meeting di Rimini. Una premessa è doverosa, sia nel metodo sia nel contenuto.

Quella del metodo. Io continuo, anche per l'esperienza avuta in questi due anni, a dire che noi dovremmo imparare a perdere una cattiva abitudine che abbiamo nel nostro paese e impararne un'altra: e cioè la cattiva abitudine è che noi siamo bravi, in particolare i politici e quindi mi metto in questa categoria, nel saper individuare quello che non va. E nel saper dire quali sono i mali del

nostro paese; e nel settore delle infrastrutture chi più ne ha più ne metta. Ho un dossier così per dire che cosa non è stato fatto nel nostro paese etc, etc.

Ma bisogna prendere la buona abitudine di dire che cosa è stato fatto, che cosa è stato migliorato per individuare gli ulteriori passi in avanti da fare. E' un po' il tema che ha accompagnato i diversi dibattiti politici in questi giorni: la legittimazione dell'altro, il partire dal positivo: guardate che questo è importante ed è importante anche nel nostro settore, e per questo entrerò immediatamente nel merito.

La seconda questione: di contenuto. Mi colpisce che oggi c'è nel settore dei lavori pubblici un continuo appello al privato da parte dell'amministrazione pubblica, ma questo continuo appello al privato da parte dell'amministrazione pubblica rispetto ad anni passati, avviene per uno stato di necessità. Contrariamente a quanto si è discusso in questi giorni sul concetto di sussidiarietà, avviene il contrario: l'amministrazione pubblica, in questo settore in particolare non ha più risorse, non avendo più risorse cerca il privato per attirare le risorse. Vi do un dato, così capite che non stiamo parlando in astratto, lo aveva citato prima l'assessore di Rimini: la ricerca ANCE però poi c'è stato anche un dato recentemente pubblicato su Il Sole 24 Ore a fronte di una ricerca OICE: dal 2000 al 2003 sono stati pubblicati e richiesti da tutte le amministrazioni pubbliche un totale di 302 bandi di avviso di *projet financing*, per un totale di risorse da attivare per 16,6 miliardi di euro. La spesa pubblica complessiva nel nostro paese dell'anno 2002 (dei lavori pubblici, non di grandi opere) è per 18 miliardi di euro. Vuol dire che c'è una richiesta da parte delle amministrazioni pubbliche nel suo complesso di risorse private da attivare, per un totale della necessità del fabbisogno annuo nel nostro paese che noi tutti riteniamo essere scarso. Però guardate che se ci si approccia al privato solo con questa logica commettiamo e commetteremmo un gravissimo errore, che è il grave errore che ha causato la legislazione in materia di lavori pubblici in tutti gli anni passati. E in particolare dalla Merloni in poi. Perché serve il privato, perché è utile il *projet financing*? Certamente perché occorrono delle risorse, perché occorre una collaborazione di risorse alla necessità complessiva del paese, ma non può essere il motivo principale. L'assessore di Bologna ne ha detto uno che è fondamentale: perché il privato può dare nel suo settore specifico un contributo in termini di efficienza migliore, di organizzazione migliore, alla pubblica amministrazione meglio di quanto la pubblica amministrazione possa fare. E questo non è un reato ammetterlo, è un ritornare al riconoscimento del ruolo della pubblica amministrazione. Quando facevo l'assessore a Milano nel rapporto con i miei funzionari – facevo l'assessore all'Urbanistica al Comune di Milano per 4 anni, dal 1997 al 2001 – il problema di fondo era questo, perché se uno diceva al funzionario: guarda che tu non devi fare il progettista, non sei architetto, non è compito tuo, quello è il compito del privato; tu devi svolgere in pubblica amministrazione il ruolo dell'indirizzo strategico, del controllo che rispetto al tuo indirizzo strategico i passi siano stati coerenti, dell'individuazione dei bisogni collettivi – si chiamano infrastrutture pubbliche, servizi pubblici – della regolazione di tutto questo. Eppure anche nel funzionariato pubblico negli anni si è formata una classe dirigente che non è cresciuta con questa consapevolezza professionale, e vi garantisco che abbiamo tantissimi bravi funzionari, ma deviati da questa concezione culturale hanno assunto un ruolo diverso che non è il loro, che è esattamente quello che ieri si diceva di uno Stato centralista che pensa che tutto debba essere fatto e ricorre al privato solo quando ne ha bisogno. E' viceversa il principio di sussidiarietà. E in questo settore, quello dei lavori pubblici, vi garantisco che è ancora più clamoroso.

Entriamo nel merito, allora, per dire cosa è stato fatto. Siccome questa coscienza in noi – perché io oggi faccio il parlamentare, siamo al governo e quindi dobbiamo dare ragione agli imprenditori, ai politici, ai cittadini, di che cosa abbiamo fatto – questa coscienza c'è stata, le due leggi che sono state fatte, che sono state ricordate, sono oggettivamente un grande passo in avanti. La legge

obiettivo e la riforma della Merloni, la 166. In particolare, ed è riconosciuto da tutte le amministrazioni pubbliche, la riforma al *project financing* è stata portata. Vi voglio esemplificare quella premessa di contenuto che vi ho fatto con la legislazione che c'era in settore del *project financing* e cosa abbiamo cambiato. Faccio una domanda banale anche a chi non è esperto del settore: se io ritengo il soggetto privato un elemento fondamentale nella realizzazione del bisogno che ho, quale motivo c'è di mettere una legge, che era la Merloni, che per forza di cose la durata della "concessione" doveva essere trent'anni. Ma qual è il motivo? Ma se, nel rapporto tra pubblico e privato, per costruire questa strada, un privato ti dice che non servono trent'anni concessione, ma me ne servono trentuno, alla pubblica amministrazione interessa che sia risolto il suo bisogno o che devono essere per forza trent'anni? Che sia effettivamente realizzato quel bisogno in maniera corretta per i cittadini e che sia tutto trasparente, deve essere tutto chiaro e che l'interesse emerga; la legge Merloni del 1994 in tema di *project financing* prevedeva che al massimo dovevano essere trent'anni. E' stata cambiata, perché la 166 ha cambiato questo concetto. Un altro esempio. Il massimo del contributo della pubblica amministrazione nel rapporto con il privato, nel rapporto di *project financing*, doveva essere del 50%. Ma se io ho delle risorse della pubblica amministrazione del 70% e mi manca il 30% ed attingo al privato non per necessità, ma per quel concetto culturale che ho spiegato, qual è il motivo per cui io se ho il 70% e mi interessa una collaborazione con il privato e voglio coinvolgerlo, non possa coinvolgerlo in una procedura pubblica trasparente, dove siano chiari gli interessi: la legge non prevedeva questa possibilità. Perché dico: perdiamo la cattiva abitudine di dire che tutto va male e partiamo anche da un confronto serio, che le cose sono iniziate a cambiare? Perché la 166 del 1 agosto 2002, tanto citata – noi ci siamo insediati il 1 luglio 2001 e in un anno abbiamo realizzato una legge obiettivo per le grandi opere, e abbiamo modificato, in un anno, una legge importante come la legge Merloni: se si vuole insieme, in un confronto serio anche con critiche pesanti che ci possono essere, le cose nel nostro paese possono cambiare.

L'Assessore di Rimini ha citato un dato che è quello riguardo alla ricerca ANCE sui *project financing*. C'è però un altro dato, che è un segnale molto positivo, sempre a fronte di quella ricerca - stiamo sul *project financing* e non sugli investimenti del settore lavori pubblici perché oggi ci interessa questo-: vi parlavo dei 302 bandi di gara dal 2000 al 2003. Proviamo ad analizzarli nel dettaglio. Quanti erano i bandi di gara nel 2000, quanti nel 2001, quanti sono stati nel 2002 e quanti sono stati nel 2003, cioè a fronte di una legislazione che è cambiata. Nel 2000 erano 75, nel 2001 erano 113, nel 2002 erano 199, nei primi sei mesi del 2003 sono 302: vuol dire che in un anno, per questo era un segnale positivo, ci sono stati oltre 500 bandi di richiesta di *project financing* da parte delle pubbliche amministrazioni, cioè dal momento in cui la legislazione è stata cambiata. A me interessa questo segnale, che se si cambiano i meccanismi anche nel nostro paese la competitività può essere recuperata. E concludo proprio dando questo segnale, che il concorso dei privati nella realizzazione delle opere pubbliche può avvenire se ognuno si assume la propria responsabilità: pubblica amministrazione cosciente del proprio ruolo, il legislatore sapendo che bisogna fare, si può cambiare, non è vero che nel Parlamento le leggi non si possono fare e non è vero che il Parlamento le leggi le fa solo per gli interessi di qualcuno, perché abbiamo dimostrato che si possono fare nell'interesse di tutti, se anche – mi rivolgo a Buzzi, mi rivolgo anche agli amici dell'ANCE che sono qui-, se anche però l'impresa è disponibile a capire che oggi è in gioco la stessa sopravvivenza delle imprese e quindi ciò che il mercato domanda all'impresa, come domanda continuamente all'imprenditore come colui che si pone nei confronti della realtà in maniera creativa ed è capace di accettare questa sfida, di non continuare a ragionare per modelli precostituiti. L'impresa deve essere capace di modificare la propria dinamica d'impresa in funzione delle esigenze che la realtà pone, e non deve chiedere alla pubblica amministrazione o al pubblico o al legislatore di andare avanti per modelli precostituiti perché gli fa comodo. No, accettiamo le sfide: il general-contratto, la

possibilità che le dimensioni in questo settore delle piccole e medie imprese debbano crescere, accetto la sfida sul lavoro in AUS che è stata posta, ma vediamo insieme che cosa vuol dire. Ecco, mi sembra che questo, chiedendo scusa per la lunghezza con cui ho risposto, siano le questioni che sono in gioco in questo settore. Grazie.

Moderatore: Vorrei chiedere ancora ai relatori una risposta telegrafica ad una ulteriore provocazione che attingo proprio da queste ultime parole: ciascuno deve assumersi la responsabilità del proprio ruolo. Ora noi abbiamo sentito dire che per fare ulteriori passi in avanti si sono individuati quanto meno, insieme ad altri, tre soggetti: il pubblico, l'imprenditoria, il sistema del credito, cioè il sistema bancario. Ricordo che i primi anni di università ci insegnavano che mentre il Codice Civile definisce l'azienda, definisce la locazione, definisce l'affitto, cioè definisce le figure giuridiche, nel caso dell'impresa invece non definisce l'impresa, definisce l'imprenditore. E questo per porre l'accento sul carattere soggettivo e personale dell'imprenditore e sulla sua capacità di rischio. Mi domando: anche le banche sono delle imprese, degli imprenditori: dovrebbero rischiare e in un prossimo futuro a questo livello dovrebbero far maturare dentro di sé segni di un commento più profondo del loro ruolo. La provocazione per una risposta telegrafica è: le banche smetteranno di scommettere soltanto su garanzie reali – ipoteche ecc. – quindi faranno piccoli passi solo a fronte di ultragaranzie quasi sempre reali e cominceranno invece a scommettere sui progetti?

Tiziano Arlotti: Mi auguro di no, per ovvi motivi, ma soprattutto perché si punta sempre di più all'integrazione europea; è altrettanto vero che quello che succede in Italia non è paragonabile a quanto accade all'estero, in Europa. Come ho detto prima il tema fondamentale che dobbiamo affrontare, perché se ritardi ci sono stati ci sono stati primo perché abbiamo una tradizione di lavoro, ma abbiamo anche una necessità di mettere in relazione tra di loro, di integrare fortemente coloro che mettono le idee, la capacità di rischio, coloro che finanziano i progetti, coloro che assicurano i progetti. Ogni volta che si deve attivare un progetto di finanza che ha queste caratteristiche, gli imprenditori stessi lo dicono, è un terno al lotto: ci sono difficoltà notevolissime. Occorre girare con pacchi di fidejussioni che in nessun'altra parte dell'Europa è possibile attivare. Credo che da questo punto di vista, proprio perché la necessità che c'è di puntare ad una forte integrazione, e non al ricorso privato per mero bisogno, ma perché c'è la necessità obiettivamente di vedere, realizzare progetti molto più ampi rispetto al passato – come ho detto non ho parlato di grandi opere perché per un Comune come il nostro una grande opera è la realizzazione del TRC di costa, del trasporto rapido costiero, oppure questi padiglioni fieristici quando sono stati realizzati, cosa che è livello nazionale è considerata una piccola opera. Un ulteriore elemento volevo dire. E' fondamentale che gli interventi che sono stati messi in campo, soprattutto con i contratti di quartiere, quella logica che ha portato a pianificare interventi strategici dicendo: su questa direzione vogliamo andare come Stato, come Regioni, è importante che ci siano anche incentivi, che ci siano soprattutto degli interventi da parte anche di Stato e Regioni molto più consistenti rispetto a quelli attuali. Non bastano, ad esempio sulle STU, 21 milioni di euro per le progettazioni e gli studi di fattibilità, ma dobbiamo andare oltre se veramente crediamo in questo. E credo che l'integrazione forte fra questi soggetti come dicevo prima, a partire da chi mette il capitale, è fondamentale per favorire un decollo vero e proprio di questi strumenti nel nostro Paese.

Moderatore: Altrettanto telegrafico Buzzi.

Franco Buzzi: Mi collego e cerco di essere telegrafico. Le imprese sono soddisfatte o non sono soddisfatte? Questo è il tema che è venuto fuori e poi mi collego alla questione delle banche. Attenti

a non fare della confusione. Condivido certe considerazioni e certi approcci, tuttavia credo che il cittadino medio e l'impresa media non sia paga quando sostanzialmente si trova in presenza di un elenco di norme che sono state realizzate. E' vero che a volte guardiamo sempre il bicchiere vuoto rispetto al bicchiere mezzo pieno, però ci siamo trovati in questi ultimi due anni (e lo dico in modo appassionato, con distacco) di fronte ad una montagna di provvedimenti legislativi, a volte anche contraddittori, che non hanno consentito di realizzare ciò che di buono era stato fatto e di mettere in discussione ciò che invece doveva essere messo in discussione. Da questo punto di vista il sistema politico italiano credo debba fare un ulteriore passo in avanti; tutto, perché diversamente sarà sempre un ostacolo ogni qualvolta che si va eventualmente ad un'alternanza. L'altra questione: attenti a non confondere i bandi con i lavori, se no qui si fa della confusione. E' vero che sono cresciuti tutta una serie di bandi; tutta una serie di dati e di analisi con i quali ci stiamo confrontando dicono che sono aumentati tutta una serie di bandi e poi quando andiamo a verificare i cantieri, le realizzazioni concrete sono molto meno. Da questo punto di vista siamo in presenza anche di un mercato pubblico poco remunerativo; se all'imprenditore medio gli diciamo: guarda c'è un mercato pubblico poco remunerativo, ma sii felice perché domani mattina aumenta il tuo ruolo e quindi devi mettere anche delle risorse private, non lo se abbiamo fatto la felicità di questo imprenditore. E tuttavia però condivido, è un imprenditore che questa sfida la deve accettare perché il paese ha bisogno di un salto di qualità a questo proposito.

Sulle banche mi fermo soltanto ad una considerazione. Penso a Basilea Due, che nel 2006 dovrà entrare in funzione e via discorrendo, penso ad un sistema imprenditoriale piccolo o medio che è sollecitato a fare interventi e quindi a rischiare di più, e che sarà messo sotto controllo, sarà controllato dal sistema finanziario in quanto tale in modo molto più severo; per cui ci troveremo, molto probabilmente, ad avere il problema di poter attingere al finanziamento ordinario, come sistema di piccole e medie imprese. E quindi, da questo punto di vista, credo che sia corretto e doveroso guardare l'insieme delle questioni e, ognuno per la sua parte, assumersi la sua responsabilità. Non ho dubbi: il sistema imprenditoriale non può accontentarsi dei risultati acquisiti, deve sapere che ha delle responsabilità rispetto ai propri dipendenti, rispetto al paese e porsi anch'esso obiettivi di crescita.

Chiudo sul pubblico. È vero che c'è questo rapporto pubblico privato non può essere solo sollecitato dall'intervento della necessità finanziaria, condivido: c'è un problema di *now-how*, di competenze e quant'altro. Però qui la dico al pubblico, e la dico al pubblico perché questa la sento di dentro, la sento come cittadino: abbiamo bisogno di un'amministrazione pubblica efficiente e orgogliosa del proprio ruolo, non di un'amministrazione che spesso è mortificata, in ginocchio e senza prospettiva, non c'è un politico che sollevi un obiettivo interessante per questa gente che ci lavora dentro. Non so se è chiara la questione. La cosa è delicata e un imprenditore serio deve evidentemente pensare alle cose che deve fare, ma ha bisogno di un interlocutore che sta in piedi e ci crede. Non c'è più nessuno che sottolinei in positivo queste funzioni, se non un costante e continuo smantellamento di questa struttura. La differenza tra noi e l'Europa da questo punto di vista è un sistema pubblico più efficiente, questo è il dato vero. E perché è più efficiente? Sarebbe interessante andare a guardare queste questioni e vedere allora che c'è un problema di ruoli, di contenuti, come è stato qui richiamato, ma anche della necessità di ricominciare a porre con orgoglio come l'impresa deve avere l'orgoglio di crescere e di dare prospettive a nuovi giovani, e al tempo stesso credo che ci sia bisogno di un'amministrazione pubblica – qui c'è tutta la funzione politica – che alzi un tantino il respiro e apra il petto e cominci ad assumersi le sue responsabilità. Diversamente, diventa difficile, e per l'amministrazione pubblica come ruolo, come prospettiva e diventa difficile anche per l'imprenditore che ha bisogno di certezze. Grazie.

Moderatore: Il telegramma a Pellizzer.

Franco Pellizzer: Credo sull'amministrazione pubblica che debba essere di nuovo capace di essere orgogliosa, credo che gli interventi legislativi, cui faceva riferimento l'onorevole Lupi, abbiano ridato almeno la possibilità di crederci, perché credo che la criminalizzazione post Merloni l'abbia impedito completamente e quindi se oggi si ridà una responsabilità all'amministrazione nel momento delle scelte, della programmazione, quindi di avere un ruolo di controllo, un ruolo di regolazione, lo si dà nel momento in cui, più o meno timidamente, si è superata l'equivalenza "amministrazione-illiceità". Mi sembra che questo sia tutto l'impianto del *project financing* della 109 della Merloni era un impianto falso, che diceva "Tu privato vuoi intervenire? Bene accomodati ma tanto io non ci credo e non si farà nulla". Oggi la possibilità, e forse anche qualcosa di più si potrà fare, della proposta pre-programma, cioè del privato che può proporre anche la realizzazione di opere non previste in programma, senza che questo sia vincolante per l'amministrazione, credo che sia un fatto di collaborazione, non da vedere subito con discredito, tanto è l'amministrazione che comunque ha il momento della scelta, il momento decisivo. Piuttosto quello che vorrei chiedere a Lupi se (è stato considerato sicuramente però forse non erano ancora maturi i tempi per andare oltre) se non è possibile che alcune proposte di privati possano essere, una volta validate, non sottoposte, diciamo così, alla procedura del 37 bis. Penso ai parcheggi, soprattutto per innovare alla legge Tognoli che tuttavia dimostra ancora la sua attualità. Però penso soprattutto se non si possa, per proposte di privati fuori programmazione, una volta che siano validate dall'amministrazione, seguire le regole degli interventi urbanistici che, lo vorrei ricordare, nessuno dica: "Ma allora tutto è libero, lo togli alla concorrenza". Oggi le opere di urbanizzazione sono per la maggior parte sottoposte a regole concorrenziali. Basta dare le regole, almeno evitiamo che passi dalla proposta due anni alla possibilità di dare attuazione. Comunque è significativo questo passaggio.

Per quanto riguarda il sistema bancario, io credo che, anche in questo senso, le modifiche alla Merloni abbiano portato qualcosa. Fra il regolamento della Merloni, che finalmente ha sbloccato la griglia infernale della qualificazione, della pre-qualificazione, tutta in mano solamente al mondo dei costruttori, quindi è finito anche quell'alibi, per cui oggi soggetti gestori, soggetti finanziatori possono partecipare dall'inizio, e quindi non hanno più alibi. Poi se vogliamo anche nel *project financing*, seppure all'italiana, sono passate le fondazioni bancarie, come soggetti insieme alle Camere di Commercio, che possono fare i promotori. Quindi secondo me le condizioni ci sono tutte. Grazie.

Moderatore: Silvestri ci farà un fax.

Silvestri: Sì, molto brevemente, io non so: su quei numeri che l'Onorevole Lupi ha citato mi piacerebbe poi magari approfondirlo: quali sono quelle iniziative che possono riguardare il centro-sud e quali sono quelle iniziative che vedono il sistema bancario tra i protagonisti di queste iniziative. Io non credo che il sistema bancario, ad oggi, sia protagonista nelle iniziative, sia pur crescendo nel tempo, che abbiamo in qualche modo esaminato. Ritengo che non sia da vedere, nel sistema bancario, il riferimento per poter creare delle condizioni di sviluppo nuovo nel nostro territorio. Purtroppo è una carenza che attualmente dobbiamo registrare. Certo dobbiamo guardare in positivo e siamo qui anche per questo, per guardare in positivo alle nostre esperienze e alle nostre storie, ma certamente non partendo da questo dato. L'aspetto invece fondamentale e che nasce anche da questi incontri è uno spirito anche nuovo di concertazione che, a livello diverso Comuni, Province, realtà locali, Regioni, Stato e quindi governo e momento imprenditoriale, vogliono porre in essere per creare delle condizioni di sviluppo del nostro territorio. Grazie.

Moderatore: Interrompiamo un attimo l'Onorevole Lupi, perché c'è una comunicazione, anche questa suppongo telegrafica dell'ingegner Diani. Sono costretto ad essere un po' tiranno nei tempi. Che credo sia direttore al comune di Bologna, ce lo dirà lui stesso.

Diani: Io ringrazio, ma volevo solo portare una piccola sintesi dell'esperienza dell'amministrazione del Comune di Bologna in merito a un'opera che possiamo definire grande e importante. Ecco, ringrazio l'assessore Pellizzer che ha voluto fare questo piccolo intervento. In sintesi il Comune di Bologna ha avvertito l'esigenza di realizzare una nuova sede, una nuova sede per motivi di funzionalità, per motivi di efficienza, per motivi anche di risparmio futuro. Adesso i servizi, i settori dell'amministrazione sono in 21 sedi a Bologna, di cui solo 6 o 7 di proprietà dell'amministrazione, le altre sono in affitto, poi sedi magari anche prestigiose ma difficili da mantenere, sedi anche inadeguate a volte sotto il profilo delle normative della sicurezza. Allora si è pensato e si è individuata un'area per costruire una nuova sede, detta "Sede Unica" per circa 1100 – 1200 addetti, un'area individuata al di fuori della cerchia dei viali, dietro la stazione ferroviaria, che aveva alcune caratteristiche estremamente positive, quali l'accessibilità – si accede direttamente attraverso la ferrovia, attraverso la futura metropolitana, si arriva facilmente dal sistema delle tangenziali e la viabilità ordinaria. Un'area di proprietà del Comune, un'area disponibile del Comune. Sulla base di queste considerazioni è stato sviluppato il progetto preliminare, un progetto preliminare che l'amministrazione ha sviluppato e studiato a fondo sotto tutti gli aspetti: non solo per l'aspetto architettonico, ma non solo, ma soprattutto sono state fatte le indagini geologiche, è stato fatto lo studio di fattibilità ambientale, è stato fatto lo studio economico, la valutazione economica. Tutti questi elementi che hanno concretizzato la volontà dell'amministrazione e dato certezze. Ritorno sulla parola "certezze" che qui ho sentito sia dall'Assessore che dall'Onorevole Lupi. Il progetto preliminare approvato ha costituito varianti rispetto al piano regolatore, quindi anche questo elemento è stato tolto dalle incertezze future, per cui si è arrivati a definire il bando di gara, con questo progetto esplorato attraverso il capitolato prestazionale – avevamo un volume corposo che doveva definire i servizi soprattutto che ci si aspettava dalla cosa, si è arrivati a fare il bando togliendo quasi tutti gli elementi che potessero scoraggiare la partecipazione dei privati. Perché la certezza delle aree, la certezza della valutazione ambientale, la certezza anche della programmazione. L'amministrazione aveva inserito nel programma "lavori pubblici" questa opera e attraverso quel piano economico finanziario aveva individuato già le risorse del contributo, a fine costruzione, le risorse per i 27 anni di gestione. E qui arriviamo all'oggetto del bando. Il bando è un bando di progettazione costruzione e gestione. È stato individuato quale oggetto la realizzazione degli uffici comunali, come ho detto, per 1100-1200 addetti, la realizzazione di almeno 900 posti auto, la realizzazione di servizi complementari obbligatori quale il servizio ristorazione, un centro fitness e i nidi per l'infanzia. Oltre questo, nell'ambito della superficie utile prevista dalla variante al piano regolatore in 33000 metri quadri, le società, le imprese aggiudicatarie avrebbero potuto mettere in questa sede altri tipi di servizi, in modo da avere anche un provento dall'affitto di queste aree. Quindi, definito l'oggetto, quale progettazione, e progettazione definitiva vuol dire che il privato ci mette il suo *now-how*, affinché questo edificio funzioni al meglio, dovendolo poi gestire per 27 anni, definiti i tempi della costruzione – e i tempi definiti della costruzione è un altro elemento di certezza, perché nel piano economico finanziario del privato sa che deve realizzare l'opera in un certo tempo e dopo quel tempo ha quella somma che l'amministrazione riconosce per contratto e che è stata definita dal programma "lavori pubblici". L'amministrazione d'altronde, definendo i tempi ha anche lei un vantaggio perché non c'è più quella diatriba, quella ricerca alle proroghe, alle sospensioni e alle varianti. Poi è stato definito bene anche il tempo di 27 anni per la

gestione, con tutti i servizi che ci si aspetta: servizi per cui il concessionario deve offrire un piano di gestione, servizi per cui viene remunerato con un canone annuo che è stato diciamo scorporato idealmente in canone quota per affitto, quota per il pagamento delle utenze e quota per la manutenzione ordinaria e straordinaria. Sono stati definiti anche in bozza di contratto e nel capitolato prestazionale anche quegli elementi che hanno permesso agli offerenti di individuare come verranno aggiornate le tariffe dell'utenza, come verrà aggiornato il canone della manutenzione ordinaria e straordinaria. È stato definito anche nel capitolato anche le eventuali penali, nel senso che per servizio mancato non verrà corrisposto, verrà fatta una ritenuta o verranno istituite procedure per ripristinare il servizio. Tutti questi elementi sono quelli che hanno potuto permettere ai privati di presentare le offerte con certezza dei tempi. L'operazione sarà conclusa a breve, a breve ci sarà la giudicazione e nei tempi previsti ci sarà anche la possibilità di usufruire di questi servizi consentendo all'amministrazione quei risparmi e quella migliore efficienza.

Moderatore: Grazie ingegnere. *Dulcis in fundo o venenum in cauda*, Onorevole Lupi.

Maurizio Lupi: Ma, considerata l'ora, molto telegrafico, proprio a monosillabi.

Sul tema del sistema creditizio mi sembra che ci sia la necessità di intervenire anche da un punto di vista legislativo, stiamo lavorando, peraltro ci sta lavorando il Presidente della Commissione del Senato "Lavori Pubblici" Senatore Grillo, e speriamo di poter presentare una proposta.

Sono d'accordo, e concludo, con l'appello fatto da Buzzi nel ridare orgoglio a tutti coloro che sono i soggetti e anche alla pubblica amministrazione; personalmente e anche per l'esperienza che ho fatto sono convinto che si ridà orgoglio alla pubblica amministrazione, e quindi anche alla politica, se si riva al proprio ruolo e all'identità del servizio che bisogna svolgere. Devo dare atto, per esempio, che noi siamo abituati, a proposito del guardare il bicchiere mezzo pieno o quello mezzo vuoto, sono entrato in questa fiera, ho visto che pensiamo nel settore dei lavori pubblici che in Italia per realizzare delle grandi opere o piccole opere ci impiegano anni, mi sembra di aver letto che la posa della prima pietra sia stata nel gennaio '99 per questo quartiere, siamo nel 2003 ma l'anno scorso il quartiere era già stato inaugurato. Se vogliamo, tutti insieme, anche in Italia, possiamo dimostrare che siamo capaci di realizzare le infrastrutture e le grandi opere.

Moderatore: Con l'auspicio di potere l'anno prossimo approfondire questi temi, anche alla luce di cantieri, nati, partiti e cresciuti, ringrazio tutti i relatori e tutti gli intervenuti. Buon proseguimento di Meeting.